

DONATELLA GARNERO

## **Alle porte del Limbo**

Ghita era intenta a raccogliere il bucato quando venne colta dalle prime contrazioni. Erano come ondate di energia che l'attraversavano. Si preoccupò. Il tempo del parto era ancora lontano. Lentamente esse si attenuarono fino a scomparire del tutto. Quindi si rassicurò un poco. Il sole era ormai vicino all'orizzonte e le ombre distese sui muri preannunciavano l'arrivo della sera. In lontananza montagne nere facevano da sfondo alle grida acute degli uccelli. La ragazza si coricò, sfinite. La notte custodiva segreti che cominciavano a pesare sul suo cuore. Non aveva mai cessato di pregare Dio, ma gli avvenimenti degli ultimi mesi avevano insinuato in lei il tarlo del dubbio. Aveva davvero agito secondo la legge divina, sacrificando la propria integrità? Ricordò il giorno in cui Donna Costanza la chiamò per la proposta: un invito che altre donne avrebbero ritenuto inaccettabile.

Ghita era entrata a servizio presso la casa di Donna Costanza un anno prima, per volontà del padre. Egli era solito svegliarsi prima dell'alba, per dedicarsi al lavoro nei campi. Le bocche da sfamare erano sette e la figlia era abile e sveglia. Avrebbe contribuito a mantenere la famiglia, sebbene fosse nata femmina. La ragazza aveva accettato per dovere di obbedienza al padre e come servizio a Dio e non temeva la fatica. Ogni sera, terminato il lavoro, si ritirava nella sua camera a recitare le orazioni e a ringraziare Dio per i doni ricevuti. Tuttavia, sotto quella rassegnata sottomissione, si agitavano desideri insoddisfatti, nonché la speranza di riuscire un giorno a cambiare il proprio destino.

Donna Costanza era sposata con il Conte Egidio Alberici, un uomo tenace e di bell'aspetto. I servitori la consideravano una brava padrona. Essa non impartiva mai ordini. Chiedeva con gentilezza, distribuendo con calma le incombenze da svolgere. Esprimeva grande sensibilità e un senso di giustizia innato e trattava la servitù con presunto affetto. Si preoccupava se uno dei servi si ammalava, e si prodigava nel preparare tisane e unguenti, affinché guarisse.

Quel giorno Ghita venne invitata a presentarsi al cospetto della signora. Temette di aver commesso qualche errore. <<Forse la Contessa non è soddisfatta di me e vuole rimproverarmi>> pensò. Invece Donna Costanza l'accolse con un sorriso. La fece sedere accanto a sé di ~~ri~~nanzi a un piccolo tavolo, dove erano sistemate due tazze decorate con motivi floreali e cominciò a parlare con dolcezza. Ghita apprese che la signora era in attesa del primo figlio e pertanto, fino alla nascita del bambino, era dispensata dall'adempiere ai doveri coniugali, per non nuocere alla salute del futuro erede. La signora riteneva giusto che il marito potesse intrattenersi con altre donne fino alla nascita del figlio. Tuttavia temeva che egli prendesse a frequentare i vari bordelli della città, sottovalutandone i pericoli. Le propose quindi, apertamente e senza ombra di pudore, di acconsentire a giacere con lui tutte le volte che egli lo desiderasse. Era consapevole di chiederle un grosso

sacrificio, quello di rinunciare alla sua castità, ma per nobili fini - e Dio ne avrebbe tenuto conto - in quanto atto di devozione nei confronti di coloro che l'avevano accolta nella propria casa. Inoltre avrebbe ricevuto in cambio doni per i fratelli e monete d'oro. A Donna Costanza piaceva Ghita. Era bella. Discreta. Svelta e accurata nel lavoro. Tuttavia percepiva in lei una strana inquietudine, come di bisogni inappagati. E non le erano sfuggiti gli sguardi che il marito talora rivolgeva alla ragazza, mentre camminava trasportando la cesta del bucato con una grazia così naturale da destare in tutti una profonda ammirazione. <<Ghita è la persona giusta per i miei propositi>> rifletté Donna Costanza, fermandosi a osservare le reazioni della domestica, che teneva gli occhi bassi e la bocca spalancata per lo stupore. La contessa le chiese di pensarci e la congedò. La ragazza per molte notti non dormì: accanto allo sbalordimento, emozioni nuove la tormentavano. Prese ad osservare, da lontano, il Conte Egidio. Nascosta tra le tende ricamate della finestra sbirciava la sua figura, ne apprezzava l'andatura elegante mentre cavalcava o attraversava a piedi il giardino. Provava il forte impulso di disobbedire a tutte le leggi che finora aveva sempre rispettato e temuto. Un senso di calore e di smarrimento le avvolgeva le viscere ed era in costante trepidazione, come quando il destino sta per riservarti un regalo inaspettato. Si sentiva in balia di correnti contrapposte che la sbattevano contro gli scogli del dubbio, finché si fece strada in lei una volontà nuova, più solida, una sensazione netta di orgoglio e compiacimento, che sovrastava ogni timore e vergogna. Essa si mescolava al desiderio di soddisfare una curiosità difficile da tenere a bada, un impeto misterioso che alimentava in lei fantasie e sogni proibiti. Si era innescata una miccia che le faceva vibrare l'anima. Ghita accettò la proposta e lo comunicò a Donna Costanza, la quale l'abbracciò soddisfatta e si occupò di ogni dettaglio. La preparò con cura, rivelandole tutto ciò che una donna era tenuta a sapere prima di giacere con un uomo. Le procurò vesti sontuose, oli profumati di cui le fece cospargere il corpo e, il giorno stabilito, incaricò uno dei suoi servi più fedeli di accompagnarla negli appartamenti del Conte. Questi fu tenero e gentile, perché qualsiasi ramo teso con violenza avrebbe finito con lo spezzarsi senza produrre frutto. Egli invece voleva gustarne il sapore. Le fece conoscere le arti dell'amore e non ci fu notte senza che Egidio non reclamasse la presenza di Ghita tra le proprie lenzuola.

Dopo circa quattro mesi, Donna Costanza partorì un figlio maschio. La festa di benvenuto al nuovo erede, con abbondanza di cibi freschi e bevande, durò qualche tempo. Poi tutto si calmò. Donna Costanza rientrò nel ruolo che aveva temporaneamente delegato e il Conte non cercò più di avere Ghita con sé la notte. Ella non ebbe il tempo di rammaricarsi. Fu in quel momento che capì con certezza di essere incinta. Pianse e si disperò per quanto le aveva riservato la sorte, nell'accettare di vivere nel peccato, assecondando la scoperta del piacere e la propria vanità.

Si confidò con Donna Costanza, la quale promise di aiutarla. Le disse di fasciarsi strettamente il ventre per nascondere la gravidanza. E le riservò compiti più leggeri in modo da non esporla alla fatica. Poi avrebbero deciso insieme la strada da seguire. Ghita ripensava spesso al Conte e,

nell'incrociarne i passi lungo i corridoi del castello, era certa di scorgere nei suoi occhi il lampo di un desiderio che ben conosceva.

Ghita quella mattina si svegliò trafitta dal dolore. Le contrazioni erano riprese, con più intensità. Dopo qualche ora esse assunsero un ritmo regolare divenendo forti e stabili. Si lasciò invadere, respirando profondamente, seguendo l'istinto. La schiena le doleva. Si reggeva i fianchi con entrambe le mani camminando su e giù per la stanza. Le altre serve, sentendola lamentare, avvisarono Donna Costanza, la quale capì che era arrivato il momento del parto e mandò a chiamare la levatrice. Si trattava di una vecchia curva e rugosa, che aveva fatto nascere centinaia di bambini e intuiva al volo il da farsi. Ordinò che venisse scaldata dell'acqua.

Ghita si scostò dal viso una ciocca di capelli umidi poi, sollevata la veste, piegò leggermente le ginocchia sentendo dentro di sé il bisogno irrefrenabile di spingere. Ogni spinta era accompagnata da un grido profondo finché si intravide la testa, pronta a uscire. Bastò un'ultima forte spinta per far sgusciare fuori il resto del corpo del neonato. Ghita cadde in ginocchio e, mentre veniva aiutata a ripulirsi, si accorse che non aveva udito il pianto del bambino. Intorno a lei era tutto un agitarsi di donne che si affannavano e bisbigliavano.

Ad un tratto sentì una serva sussurrare: "E' una bambina. Ma chi le dirà che è nata morta?".

Ghita, esausta e sconvolta, nell'udire quelle parole, perse i sensi. Risvegliandosi capì che le era toccata la giusta punizione ed ora l'anima della sua bambina, nata e morta prematuramente senza poter ricevere il battesimo, era destinata a vagare nel Limbo, mentre il suo corpo veniva privato di una degna sepoltura.

Donna Costanza, addolorata anch'essa, le si sedette accanto, accarezzandole il viso. E le parlò, con la stessa dolcezza della prima volta. Le disse che esisteva una soluzione. Avrebbero condotto la bambina dinnanzi all'altare della Chiesa di Maria Vergine, dove un giovane prete avrebbe celebrato di nascosto il rito del battesimo, confidando nella grazia di Dio e nella possibilità che, invocando l'intercessione della Madonna, potesse accadere il miracolo: il ritorno temporaneo alla vita della bambina in modo che potesse essere depurata dal peccato originale. Altri genitori avevano affrontato disagi e lunghi pellegrinaggi per condurre i loro piccoli in uno dei "santuari della doppia morte" e avevano visto con i loro occhi il proprio bambino dare segni di vita, il tempo necessario a celebrare il sacramento.

L'idea di realizzare questo intento divenne il solo pensiero di Ghita.

Finalmente il giorno era arrivato. Solo Ghita sapeva quanto aveva sofferto pensando al destino terribile che attendeva l'anima della sua bimba se solo fosse morta senza battesimo. Piuttosto che affidarla alla terra sconosciuta e immaginarla nel Limbo avrebbe anche lei intrapreso il lungo viaggio verso il "santuario della doppia morte" che si trovava sull'altro versante della montagna. Ma per fortuna non ce n'era stato bisogno. E ora era lì, con l'espressione incredula e la piccola in braccio, circondata dai padrini e dalle madrine. Si voltò indietro un momento, quasi temesse ancora qualcosa o qualcuno, poi oltrepassò la soglia e sparì nella penombra della chiesa.

